

COLLOQUIUM



# DIRITTO E TEATRO IN GRECIA E A ROMA

A cura di  
Eva Cantarella e Lorenzo Gagliardi

The logo for Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto (LED), consisting of the letters 'LED' in a stylized, cursive script.

— Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto —



FRANCESCA REDUZZI MEROLA

LA 'LIBERTAS' TRA SCENA E VITA  
NEL TEATRO COMICO LATINO

*Estratto da*

DIRITTO E TEATRO IN GRECIA E A ROMA

A cura di Eva Cantarella e Lorenzo Gagliardi

Milano 2007



---

*Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto*

Francesca Reduzzi Merola \*

## LA 'LIBERTAS' TRA SCENA E VITA NEL TEATRO COMICO LATINO

1. – In riferimento al tema che è oggetto di queste mie riflessioni, si può condurre l'analisi su due differenti piani, partendo dapprima dallo *status* giuridico degli autori di testi teatrali. Erano *ingenui* Gneo Nevio (III sec. a.C.) nato a Capua; Plauto, nato a Sarsina in Umbria, che visse tra la metà del III e l'inizio del II secolo a.C.; Ennio, nato a Rudiae, vicino a Lecce (nel 239), diventato cittadino romano nel 184, dopo la sua venuta a Roma; Afranio e Titinio (II sec. a.C.).

Erano liberti Livio Andronico (III sec. a.C.) di Taranto, schiavo di guerra di Livio Salinatore; Caecilio Stazio, gallo insubre, forse di Mediolanum, manomesso da Marco Cecilio Denter; Terenzio 'Afro', forse nato a Cartagine, ex schiavo del senatore Terenzio Lucano.

Mentre del teatro del più antico scrittore della letteratura latina, Livio Andronico, non abbiamo che tre titoli di commedie, ed anche di Ennio non restano che due titoli di commedie e due frammenti, del campano Nevio possiamo dire qualcosa di più da alcuni versi di sue opere teatrali.

Nemico della potente famiglia dei Metelli, Nevio può essere considerato un partigiano della libertà di parola <sup>1</sup>, come dimostra questo verso tratto dall'*Agitatoria* (*La commedia del cocchiere*, fr. 9-10 Ribbeck<sup>2</sup>):

---

\* Università degli Studi di Napoli Federico II. Con mio zio, il prof. Filippo Càssola, ho discusso tante volte delle figure di schiavi nel teatro latino: mi piace dedicare alla sua dolcissima memoria questo scritto.

<sup>1</sup> Nota, e oggetto di innumerevoli studi, la sua incarcerazione per diffamazione nei confronti dei Metelli, su cui principalmente A.D. Manfredini, *La diffamazione verbale in diritto romano*, I, Milano 1979, 129 ss.; più di recente, C. Cascione, *Tresviri capitales*. *Storia di una magistratura minore*, Napoli 1999, 97 ss., 137 ss.; B. Santalucia, *La carcerazione di Nevio*, in C. Bertrand-Dagenbach - A. Chauvot, M. Matter - J.-M. Salamito (éds.), *'Carcer'. Prison et privation de liberté dans l'Antiquité classique, Actes du Colloque de Strasbourg (5-6 décembre 1997)*, Paris 1999, 27 ss.

ego semper pluris feci  
potioremque habui libertatem multo quam pecuniam.

Non sappiamo chi sia il personaggio che pronuncia questo elogio della libertà. Ad una commedia incerta appartiene il verso 112 R.<sup>2</sup>, *libera lingua loquemur Ludi Liberalibus*, sul quale si tornerà tra breve.

L'importanza della libertà per Nevio risulta ancora più evidente in questi versi della *Tarentilla* (*La donna di Taranto*, fr. 72-74 R.<sup>2</sup>):

Quae ego in theatro hic meis probavi plausibus,  
ea non audere quemquam regem rumpere:  
quanto libertatem hanc hic superat servitus!

In base alle numerose interpretazioni del passo, che è anche stato oggetto di un approfondimento monografico <sup>2</sup>, sembra potersi dire che un personaggio di Taranto, città greca che, malgrado la dominazione romana dal 272, riusciva a conservare i suoi liberi costumi, dice ad un romano: «Le opere che a teatro qui [a Taranto] ho approvato con i miei applausi, nessun re <sup>3</sup> oserebbe infrangere [danneggiare]: quanto qui la servitù supera questa vostra [romana] libertà!» <sup>4</sup>. Sia che, come sembra ai più, fosse un tarantino suddito di Roma protagonista del monologo, o, secondo altri studiosi, che fosse Nevio stesso a parlare attraverso uno schiavo, che affermerebbe appunto che uno schiavo (sulla scena) ha più libertà di espressione di un libero a Roma <sup>5</sup>, vi si potrebbe comunque leggere l'allusione alla censura politica realizzata dal potere oligarchico a danno della libertà d'espressione degli intellettuali romani.

Uno schiavo marchiato dà il nome ad un'altra commedia di Nevio, della quale sfortunatamente conosciamo, oltre al titolo, *Stigmatias*, una sola parola (fr. 71 R.<sup>2</sup>) <sup>6</sup>.

Cecilio Stazio, legato al teatro di Plauto, ci ha lasciato quarantadue titoli e circa trecento versi. Possiamo in questa sede prendere in considerazione il *Plocium*, tratta dal *Plokion* (*La collana*) di Menandro.

Secondo una trama consueta, una ragazza violentata da uno sconosciuto nasconde il segreto di essere incinta e viene promessa ad un giovane, ma quando il bambino nasce il fidanzato, che non sa di esserne il padre, si rifiuta di sposarla, finché non viene riconosciuta la collana (da cui il titolo) che il violentatore aveva regalato alla ragazza, e tutto finisce bene. Uno schiavo che ha

---

<sup>2</sup> M. Barchiesi, *La 'Tarentilla' rivisitata. Studi sul teatro di Nevio*, Pisa 1978.

<sup>3</sup> Non manca chi ritiene che anche qui vi sia un riferimento a Q. Cecilio Metello: E.H. Warmington, *Remains of Old Latin*, II, ed. Loeb, rist. London 1967, fr. 69-71.

<sup>4</sup> La traduzione fornita segue quella di E. Flores, *Letteratura latina e ideologia del III-II A.C.*, Napoli 1974, 33.

<sup>5</sup> M. Barchiesi, *La 'Tarentilla'*, cit., 65 s.

<sup>6</sup> Con riferimento ad un amuleto: Varro *ling.* 7.107.

un ruolo importante nella trama, prestando aiuto ai due innamorati, sarà infine liberato (fr. 188 R.<sup>2</sup>):

Liberne es? Non sum liber, verum inibi est ...

Alla domanda se sia libero, Parmenone risponde che lo sarà tra breve, evidentemente come ricompensa dell'aiuto fornito al perseguimento del lieto fine. È un *topos* della commedia, per esempio l'*Epidicus*, i *Menaechmi* e la *Rudens* di Plauto, o gli *Adelphoe* di Terenzio, si concludono con la manomissione di uno schiavo che ha avuto una parte positiva e rilevante nella vicenda.

2. – Per quanto riguarda Plauto <sup>7</sup>, è doveroso ricordare il titolo di una delle sue prime commedie, riferito da Gellio, *N.A.* 3.3.14, della quale non sappiamo altro, l'*Addictus* (*Lo schiavo per debiti*), che rinvia ad un istituto tipico del più antico diritto romano e ad una condizione nella quale forse si era venuto a trovare lo stesso scrittore.

Tra i tanti esempi che sarebbe possibile addurre, vorrei richiamare l'attenzione innanzi tutto sul *Persa* (*Il Persiano*). Protagonisti sono due schiavi, Toxilus e la cortigiana Lemnisenis <sup>8</sup>, l'opera, infatti, è nota anche come *La commedia degli schiavi*. Toxilus con la promessa di una somma di denaro che un suo amico (schiavo) ha sottratto al padrone riesce a far liberare la sua amante dal lenone che la sfrutta; costui, alla fine, sarà beffato e malmenato. Naturalmente si pongono vari problemi, primo fra tutti quello della verosimiglianza della trama; Plauto stesso tiene a precisare, al v. 25 (SAG. *Iam servi hic* [scil. *Athenis*] *amant?*) che cose simili potevano verificarsi solo in Grecia, ma non vuole con questo dire che la vicenda fosse realisticamente possibile ad Atene, quanto piuttosto che la situazione era, in sé, 'fantastica', benché poi la frase costituisca un indizio di quanto il commediografo avesse attinto agli originali greci.

Inoltre, come ho già avuto modo di osservare <sup>9</sup>, i protagonisti dispongono ciascuno di uno schiavo, definito *peculiaris* (aggettivazione, mi pare, tutta romana), che tuttavia si comporta esattamente come gli schiavi nei confronti dei

---

<sup>7</sup> Sull'annoso problema dell'utilizzazione di Plauto quale fonte per la ricostruzione di istituti giuridici (greci o romani) mi limito a rinviare a due tra i contributi più recenti ed alla bibliografia ivi riportata: R. Martini, *'Tresviri' e 'manus iniectio' in Plauto*, in *'Iuris Vincula'*. *Studi in onore di M. Talamanca*, V, Napoli 2001, 293 ss.; C. Venturini, *Plauto come fonte giuridica: osservazioni e problemi*, in L. Agostiniani - P. Desideri (a cura di), *Plauto testimone della società del suo tempo*, Napoli 2002, 113 ss.; il mio punto di vista l'ho espresso in *'Servo parere'*. *Studi sulla condizione giuridica degli schiavi nelle esperienze greca e romana*, Napoli 1990, 36 ss., con bibliografia, dove sostenevo essenzialmente l'impossibilità di generalizzare e la necessità di un'analisi caso per caso.

<sup>8</sup> Vd. ora il recente saggio di U. Auhagen, *'Toxilus' und 'Lemnisenis': ein paradoxes Liebespaar*, in S. Faller (Hrsg.), *Studien zu Plautus' 'Persa'*, Tübingen 2001, 95 ss.

<sup>9</sup> F. Reduzzi Merola, *'Servo parere'*, cit., 36 ss.

loro padroni (liberi). Lo si vede soprattutto nei termini di *erus* ed *era* che questi *servi peculiares* usano rivolgendosi ai loro schiavi 'superiori': nel diritto romano più antico servivano appunto a designare il 'padrone di schiavi'. Si leggano in proposito i versi 279-280 del *Persa*:

SAG. Male dicis maiori. PAEG. Prior promeritus perpetiare.  
 Servam operam, linguam liberam erus iussit med habere.

Il dialogo si svolge tra Sagaristio, un *servus* amico di Toxilus, ed il *puer Toxili*, Paegnion, che ha un ruolo di primo piano nello svolgimento della *fabula*, ha buone possibilità di ottenere la libertà, perché probabilmente anche il *servus* al quale è subordinato, Toxilus, ha tali aspettative. Paegnion offre prestazioni sessuali a pagamento a terzi, dunque mette da parte del denaro, come si può vedere dal prosieguo del dialogo tra gli stessi personaggi, ai versi 281-286:

SAG. Dicisne mi, ubi sit Toxilus? PAEG. Dico ut perpetuo pereas.  
 SAG. Caedere hodie tu restibus. PAEG. Tua quidem, cucule, causa!  
 non hercle, si os percidere tibi, metuam, morticine.  
 SAG. Video ego te: iam incubitatus es. PAEG. Ita sum. quid id ad te [attinet]?  
 at non sum, ita ut tu, gratiis. SAG. Confidens. PAEG. Sum hercle vero.  
 nam ego me confido liberum fore, tu te numquam speras.

È con questo denaro che lo schiavetto probabilmente 'acquisterà' la sua libertà. Questi versi rinviano ad un uso molto frequente tra i *servi*, di soddisfare dal punto di vista sessuale i loro padroni, benché qui il *dominus* di questo schiavetto sia anch'egli uno schiavo. Ma vi è un riferimento anche all'altro costume, ampiamente diffuso a Roma, di prostituire i giovani schiavi <sup>10</sup>.

Com'è noto, non era infrequente che gli schiavi che occupavano posizioni di prestigio nella *familia* avessero schiavi (chiamati *vicarii* soprattutto nelle fonti giuridiche) al loro servizio, spesso parte del loro peculio, a partire almeno dal II secolo a.C. Nei confronti del *dominus* i rapporti intercorrenti tra *vicarii*, *ordinarii* e terzi venivano in rilievo nei casi di insolvenza dei sottoposti che contrattavano, ma ben spesso si traducevano, invece, in introiti per il padrone stesso <sup>11</sup>.

<sup>10</sup> E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano 2006<sup>4</sup>, 129 ss.; è noto che in occasione della vendita di schiavi il venditore poteva inserire la clausola *ne prostituatur*, per (tentare almeno di) salvaguardarli: cfr. A. Sicari, *Prostituzione e tutela giuridica della schiava. Un problema di politica legislativa nell'impero romano*, Bari 1991, con ampio esame della casistica e ragionati ragguagli bibliografici.

<sup>11</sup> Cfr. F. Reduzzi Merola, 'Servo parere', cit., 67 ss.; A. Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo 'manager' in Roma antica (II a.C.-II d.C.)*, Roma 1984; F. Reduzzi Merola, *Ancora su D. 21.2.39.1, 'stipulatio duplae' e 'traditio'*, in M. Garrido-Hory - A. Gonzalès (éds.), *Histoire, Espaces et Marges de l'Antiquité. Hommages à M. Clavel-Lévêque*, III, Besançon 2004, 316 ss. su un caso particolare, utile per evidenziare la frequenza con la quale i negozi conclusi da *servi* venivano posti in essere.

I versi del *Persiano* ricordati sopra sollecitano una ulteriore riflessione. L'opposizione chiasmica *serva opera - lingua libera* sembra richiamare il verso di Nevio 112 R.<sup>2</sup> citato prima, *libera lingua loquemur Ludi Liberalibus*. Lì, in effetti, il poeta di Capua parla di libertà di parola in occasione dei Ludi celebrati in onore di Bacco (con un gioco di parole basato sul *Liber*/dio e *liber*/aggettivo), qui è uno schiavo a sostenere la possibilità di parlare liberamente. Come nel verso neviriano la libertà di parola appare consentita solo in un'occasione particolare, festiva, così nel verso plautino lo schiavo al quale è stato ordinato di avere *libera lingua* è pur sempre sotto il controllo del *dominus*, quindi un implicito invito a tenere a freno la lingua. Non sembra improprio ipotizzare che vi sia in queste parole un'eco delle vicissitudini giudiziarie di Nevio (note a Plauto <sup>12</sup>), incarcerato per diffamazione <sup>13</sup> e libero, poi, solo grazie all'intervento dei tribuni plebei <sup>14</sup>.

Si può senz'altro convenire che per tutti gli schiavi, superiori od inferiori, il desiderio costante era raggiungere la libertà <sup>15</sup>; ed a proposito dell'aspirazione ad essere liberati ricordiamo la *Mostellaria* (*La commedia dei fantasmi*). In assenza di suo padre, il giovane Philolaches, con l'aiuto dello schiavo Tranio, conduce una vita dissoluta; ha comprato da un lenone, prendendo il denaro in prestito da un usuraio, la cortigiana Philematium, del quale è innamorato, e progetta di liberarla. Anche in altre opere di Plauto viene promessa la libertà allo schiavo protagonista o che ha avuto un ruolo determinante nello scioglimento dell'intreccio <sup>16</sup>.

3. – Forse a causa della profonda *humanitas* dell'autore, nelle commedie di Terenzio (l'intellettuale vicino al circolo degli Scipioni) le figure di schiavi non sono paragonabili a quelle scolpite nel teatro plautino <sup>17</sup>; il rapporto tra schiavi e padroni è improntato a tratti di umanità e familiarità, e sovente gli schiavi hanno un ruolo determinante, non solo marginale, nello svolgimento degli avvenimenti. Sintomatica della svolta attuata da Terenzio è una scena dell'*Heautontimoroumenos*: il vecchio Cremes fa una carezza allo schiavo Syrus, gesto mai visto nella commedia latina (761: *Non possum pati / quin caput demulceam; accede buc, Syre ...*).

---

<sup>12</sup> *Mil.* 211-212.

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, nt. 1.

<sup>14</sup> Sull'episodio, ancora, B. Santalucia, *La carcerazione di Nevio*, cit., 27 ss.

<sup>15</sup> Un bell'articolo di G. Boulvert, pubblicato postumo in *Labeo* 33 (1987), *La liberté désir premier des esclaves du prince*, 258 ss., pone l'accento sul desiderio di libertà dei *servi Caesaris*, ma, dobbiamo supporre, di tutti quegli schiavi che si trovavano in condizioni privilegiate.

<sup>16</sup> *Aul.* 817; *Cas.* 285; *Men.* 1028; 1093 s.; *Rud.* 1394.

<sup>17</sup> Vd. tra i tanti contributi G. Cupaiuolo, *Terenzio: teatro e società*, Napoli 1991, 82 ss. e la bibliografia ivi.

Enrico Flores ha messo in rilievo il fatto che Terenzio ha vissuto una vera invasione di schiavi a Roma dopo la battaglia di Pidna: la vendita dei 150.000 schiavi epiroti (secondo Livio, 45.34) da parte di Lucio Emilio Paolo, il vincitore di Perseo, ha certamente dovuto segnare la sua personalità di ex schiavo: «La presa di coscienza in direzione più umanitaria nasce in Terenzio certamente da questo incontro-scontro con l'ambiente di provenienza [...]»<sup>18</sup>.

Potrebbe non essere solamente un caso se per la prima volta sulla scena, proprio in una commedia di Terenzio, l'*Andria*, la prima da lui composta, tra i personaggi compare un liberto, Sosia, ex schiavo di Simone. Il patrono ha parole molto gentili per il suo liberto, al quale deve chiedere aiuto per allontanare il figlio da una donna di Andro, della quale lo crede innamorato (vv. 35-39):

Ego postquam te emi, a parvulo ut semper tibi  
apud me iusta et clemens fuerit servitus,  
Scis: feci ex servo ut esses libertus mihi  
propterea quod servibas liberaliter;  
Quod habui summum pretium persolvi tibi.

«Sai bene come, dal momento in cui ti ho comprato, tu hai sempre trovato presso di me, fin da quando eri piccolo, una servitù giusta e indulgente, da schiavo ti ho reso liberto proprio perché mi servivi in modo conveniente: ti ho ripagato con la più alta ricompensa di cui disponevo».

L'ex schiavo Terenzio introduce dunque il nuovo personaggio del liberto Sosia, mentre sappiamo che nell'originale, *La Perinzia* di Menandro, il dialogo si svolgeva tra Simone e sua moglie, e nell'*Andria* menandrea vi era un monologo del vecchio, come riferisce il grammatico Elio Donato<sup>19</sup>. In questi versi si nota un atteggiamento amichevole tra ex schiavo e patrono: forse lo stesso atteggiamento dell'antico *dominus* di Terenzio, il senatore Terenzio Lucano.

È l'*humanitas* di Terenzio che emerge, e si esprime così bene nel famoso verso, tratto dall'*Heautontimoroumenos*, e rivoluzionario nella cultura latina dell'epoca: *homo sum, humani nihil a me alienum puto*<sup>20</sup>.

Delle *fabulae togatae* abbiamo purtroppo pochissimi frammenti e scarse notizie sugli autori: Titinio, il più antico, fu probabilmente attivo tra l'età di Plauto e quella di Terenzio. Nei versi (fr. 152-153 R.<sup>2</sup> = 151-152 Daviault), appartenenti alla commedia *Veliterna* (*La ragazza di Velletri*),

<sup>18</sup> *Letteratura latina e ideologia*, cit., 141.

<sup>19</sup> Donat. *ad Ter. Andriam* 14: *consciis sibi est [scil. Terentius] primam scaenam de Perinthia esse translata ubi senex ita cum uxore loquitur ut apud Terentium cum liberto, at in Andria Menandri solus est senex.*

<sup>20</sup> Sull'*humanitas* di Terenzio in connessione con l'evoluzione del diritto, vd. le suggestioni di L. Labruna, *Principii giuridici, tradizione romanistica e 'humanitas' del diritto tra Europa e America Latina*, in *Labeo* 50 (2004), 13 ss.; ed in M. Garrido-Hory - A. Gonzalès (éds.), *Histoire, Espaces et Marges de l'Antiquité*, cit., 36 ss.

fortasse votum fuisse quo die liber foret  
nunc eius voti condemnatus, immolavit hostiam

vi è un riferimento alla liberazione di uno schiavo, che compie un'offerta di ringraziamento, quindi tutto rientra nei clichés plautini già visti.

Ammiratore ed imitatore di Terenzio fu Afranio, vissuto nel II secolo, un altro scrittore di *fabulae togatae* (ci sono rimasti quattrocento versi provenienti da quarantatré opere): una delle sue commedie si intitolava *Libertus*<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Frr. 203-205 R.<sup>2</sup> = 208-207-206 Daviault.